

## ESEMPI DI ARCHITETTURA

34

*Direttore*

Olimpia Niglio

Kyoto University, Japan

*Comitato scientifico*

Taisuke Kuroda

Kanto Gakuin University, Yokohama, Japan

Rubén Hernández Molina

Universidad Nacional, Bogotá, Colombia

Alberto Parducci

Università degli Studi di Perugia

Pastor Alfonso Sánchez Cruz

Revista Horizontes de Arquitectura, Mexico

Alberto Sposito

Università degli Studi di Palermo

Karin Templin

University of Cambridge, Cambridge, UK

*Comitato di redazione*

Giuseppe De Giovanni

Università degli Studi di Palermo

Marzia Marandola

Sapienza Università di Roma

Mabel Matamoros Tuma

Instituto Superior Politécnico José A. Echeverría, La Habana, Cuba

Alessio Pipinato

Università degli Studi di Padova

Bruno Pelucca

Università degli Studi di Firenze

Chiara Visentin

Università Iuav di Venezia

## ESEMPI DI ARCHITETTURA

La collana editoriale Esempli di Architettura nasce per divulgare pubblicazioni scientifiche edite dal mondo universitario e dai centri di ricerca, che focalizzino l'attenzione sulla lettura critica dei progetti. Si vuole così creare un luogo per un dibattito culturale su argomenti interdisciplinari con la finalità di approfondire tematiche attinenti a differenti ambiti di studio che vadano dalla storia, al restauro, alla progettazione architettonica e strutturale, all'analisi tecnologica, al paesaggio e alla città.

Le finalità scientifiche e culturali del progetto EDA trovano le ragioni nel pensiero di Werner Heisenberg Premio Nobel per la Fisica nel 1932.

... È probabilmente vero, in linea di massima, che nella storia del pensiero umano gli sviluppi più fruttuosi si verificano spesso nei punti d'interferenza tra diverse linee di pensiero. Queste linee possono avere le loro radici in parti assolutamente diverse della cultura umana, in diversi tempi ed in ambienti culturali diversi o di diverse tradizioni religiose; perciò, se esse veramente si incontrano, cioè, se vengono a trovarsi in rapporti sufficientemente stretti da dare origine ad un'effettiva interazione, si può allora sperare che possano seguire nuovi ed interessanti sviluppi.

Progetto grafico:  
Corrado Balistreri

Rielaborazione delle immagini:  
Corrado Balistreri

Editing ed impaginazione:  
Emiliano Balistreri

Redattore e curatore:  
Emiliano Balistreri

Le note e le schede sono a cura del redattore  
e sono indicate con l'abbreviazione Ndr

# **Le Corbusier, Neutra, Scarpa e Wright** **Architetti modernisti a Venezia**

Documenti, progetti, scritti e testimonianze  
dall'archivio di Egle Trincanato

*a cura di*

Emiliano Balistreri



EdA – Collana editoriale internazionale con obbligo del *Peer review* (SSD Ao8 – Ingegneria Civile e Architettura), in ottemperanza alle direttive del Consiglio Universitario Nazionale (CUN), dell’Agenzia Nazionale del sistema Universitario e della Ricerca (ANVUR) e della Valutazione Qualità della Ricerca (VQR). Peer Review per conto della Direzione o di un membro della Redazione e di un Esperto Esterno (*clear peer review*).

© by Emiliano Balistreri

Copyright © MMXV  
ARACNE editrice int.le S.r.l.

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

via Quarto Negroni, 15  
00040 Roma  
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-8517-2

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell’Editore.*

I edizione: giugno 2015

*Olimpia Niglio*

Il valore storico della città e l'incontro con la modernità 11

*Corrado Balistreri*

Neutra, Wright e Le Corbusier a Venezia 25

*Richard Josef Neutra*

Conferenza 29

*Egle Trincanato*

Precisazioni sulla Conferenza di Neutra 35

*Ndr*

Schede a cura del redattore 41

Egle Trincanato e Richard Neutra 51

*Giuseppe Samonà*

Sull'architettura di Frank Lloyd Wright 55

Il problema di Venezia 71

*Egle Trincanato*

... da ridere o da piangere?  
(né laguna organica, né operazione Wright!) 79

*Corrado Balistreri*

Frank Lloyd Wright e Carlo Scarpa per il Masieri Memorial 85

*Frank Lloyd Wright*

Lettera a Giuseppe Samonà 101

Sul Masieri Memorial 103

*Ndr*

Schede a cura del redattore 107

Egle Trincanato e Frank Lloyd Wright 115

I documenti riferibili alla visita di Wright allo IUAV  
presenti nell'archivio dell'architetto organico 119

Egle Trincanato e le relazioni con gli States negli anni '50 121

*Egle Trincanato*

La Conferenza di Le Corbusier a Venezia 125

Gli anni '50 a Venezia 127

Appunti su Venezia anni '50 133

Testo senza titolo 145

Il progetto di Le Corbusier per l'Ilot n. 6 di Parigi  
come esempio di restauro urbano? 149

*Le Corbusier*

Lettera su Venezia 157



*Ndr*

Schede a cura del redattore	163
Il progetto di Le Corbusier per la Porte Maillot	175
Il progetto a firma Trincanato e Samonà per la Tête Défense	177
Il progetto di Le Corbusier per l'Ospedale Civile di Venezia	183

*Vittorio Gregotti*

La nuova sede dell'INAIL a Venezia di Giuseppe Samonà ed Egle Trincanato	189
--	-----

*Ndr*

Schede a cura del redattore	195
Dati biografici essenziali su Egle Trincanato	213
Venise au fil du temps	225
Giuseppe Samonà ed Egle Trincanato	229
Carlo Scarpa ed Egle Trincanato	243
Le opere di Carlo Scarpa a Venezia	247
Aldo Rossi ed Egle Trincanato: il dattiloscritto <i>Le città venete</i>	255
I Padiglioni ai Giardini della Biennale di Venezia riconducibili al movimento modernista	259
Appendice	261
Breve storia di un fondo archivistico	263

*Riccardo Domenichini*

Egle Renata Trincanato fotografa di Le Corbusier	265
Tabula gratulatoria	275



Olimpia Niglio

## Il valore storico della città e l'incontro con la modernità

### *Premessa*

In Europa occidentale a partire dalla seconda metà dell'Ottocento si assiste ad una profonda trasformazione urbana delle città. Il tutto era stato determinato dal crescente fenomeno dell'industrializzazione che aveva messo in primo piano l'urgente problema del riassetto urbano soprattutto dei principali centri abitati. Intorno alla metà del secolo XIX a Manchester, città inglese maggiormente coinvolta nel processo di industrializzazione, la situazione era davvero drammatica.

Così il filosofo Friedrich Engels descrive lo stato della città:

*[...] le strade, anche le migliori, sono strette e tortuose, le case sporche, vecchie e cadenti [...]. Singole schiere di case o gruppi di case sorgono qua e là, come piccoli villaggi, sul nuovo suolo d'argilla, su cui non cresce nemmeno l'erba; le strade non sono né pavimentate né servite da fognature, ma ospitano numerose colonie di maiali chiusi in piccoli recinti o cortili, o vaganti senza restrizione per il vicinato. A sinistra e a destra del fiume una quantità di passaggi coperti conducono dalla via principale ai numerosi cortili, entrando nei quali ci si imbatte in una rivoltante sporcizia [...].*

La scelta progettuale e politica per questo processo di riorganizzazione delle città fu quella di adeguare le vecchie strutture urbane con nuove costruzioni e nuove viabilità che, fatto salvo per rarissime eccezioni, erano ancora caratterizzate da strutture di origine medievale, con strade strette e tortuose, con le antiche mura che in molti casi avevano rappresentato un vero e proprio sbarramento allo sviluppo della città ottocentesca. Ebbero inizio numerosi progetti con la finalità di modernizzare ma anche di risanare parte dei principali centri abitati. Questa politica urbanistica si manifestò con la realizzazione di opere di sventramento dei quartieri ritenuti insalubri, la cui conseguenza fu la realizzazione di grandi nuove strade, piazze nonché l'edificazione di nuovi edifici sia residenziali che istituzionali.

Queste scelte urbanistiche avevano favorito nonché incentivato la demolizione di diversi quartieri storici sui quali non erano state svolte adeguate indagini conoscitive ma semplicemente distrutte perché ritenute sprovviste di servizi e funzioni adeguate alle moderne esigenze abitative e lavorative. Ovviamente le ragioni principali erano soprattutto di natura politico-economica. Il tema dell'igiene e della funzionalità fu il pretesto più adottato anche per giustificare veri e propri scempi così come l'abbattimento di interi quartieri storici di Parigi (1853-1869) con i piani di Eugène Haussmann, la totale demolizione delle pregevoli mura medioevali di Vienna con la conseguente realizzazione del Ringstrasse (1859-1872), delle mura delle città di Colonia (1862) ed ancora gli sventramenti di una parte del centro storico di Barcellona (1859) con il progetto di Ildenfonso Cerdà e qualche anno più tardi anche del centro storico di Stoccolma (1866) su progetto dell'urbanista Klas Albert Lindhagen. Non meno invasive le azioni intraprese in Italia con l'abbattimento delle mura medievali della città di Firenze (1865-1875) su progetto di Giuseppe Poggi, destino che toccò anche a molte altre città italiane tra cui ricordiamo anche Milano e Bologna.

Così i quartieri storicamente più consolidati furono in parte distrutti per dare spazio alle nuove costruzioni e al suo assetto urbanistico; differentemente furono salvati gli edifici monumentali sui quali si applicarono politiche di isolamento rispetto al conte-

sto urbano. Tali interventi di isolamento dei monumenti vennero realizzati mediante opere finalizzate prevalentemente a dar vita ad ampie aree verdi o piazze intorno al monumento (Calabi, 2004).

*Prime manifestazioni di interesse per la conservazione del valore storico delle città italiane*

In Italia la politica urbanistica adottata in Europa a partire dalla seconda metà del XIX secolo trovò differenti modi di manifestarsi. Certamente un caso significativo, che abbiamo precedentemente accennato, fu il piano di ampliamento della città di Firenze su progetto di Giuseppe Poggi (1865) che aveva progettato la demolizione totale delle antiche mura urbane medievali per dare ampio spazio ad una circonvallazione stradale che favorì lo sviluppo della città in una epoca nella quale l'attuale capoluogo toscano si preparava a divenire la nuova capitale d'Italia (Poggi, 1882).

Accanto a queste soluzioni di sventramento e demolizione si affiancò anche una politica urbana finalizzata alla conservazione della monumentalità ed un esempio interessante è quanto si riscontra tutt'oggi per il centro storico di Rimini. In particolare fu riesaminato il tema della liberazione ed isolamento del monumento al fine di proteggerlo e conservarlo.

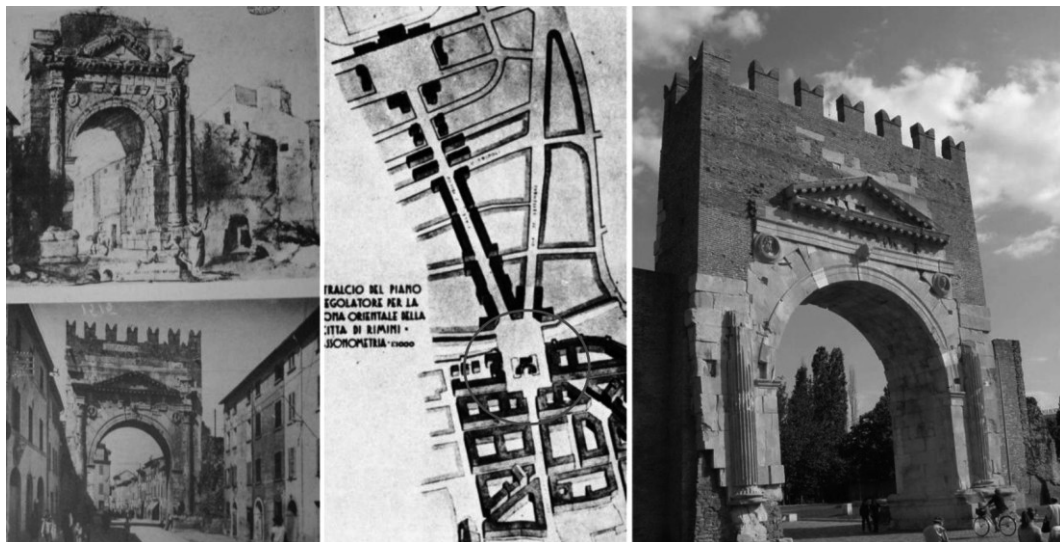


Figura. Piano di risanamento del centro storico di Rimini e progetto per la liberazione dell'Arco di Augusto; Progetto di Gustavo Giovannoni (primi anni del XX secolo); Archivio Niglio

Gustavo Giovannoni, ingegnere romano, aveva previsto un intervento di liberazione dell'antico arco romano di Augusto che in epoca medievale era stato inglobato nell'antica cerchia di mura urbane, così come era consuetudine fare nella politica del riuso attuata soprattutto nel tardo medioevo. Giovannoni nel suo progetto non solo prevede di demolire le costruzioni adiacenti all'arco ma allo stesso tempo progettò di

isolarlo rispetto al contesto urbano circostante realizzando intorno all'arco di Augusto una grande piazza e delle aree verdi.

Dal 1911 sulla rivista *Nuova Antologia* Giovannoni iniziò a pubblicare interessanti contributi circa il valore di testimonianza storica dei monumenti, del loro isolamento ai fini conservativi nonché annotazioni sui centri storici che meritavano di essere adeguatamente tutelati.

La politica di intervento sui tessuti urbani storicizzati nonché l'attenzione nei riguardi del linguaggio architettonico contemporaneo pose Giovannoni in forte contrasto con Marcello Piacentini, architetto ed urbanista romano, al quale nel settembre del 1926 scrisse anche una lettera in cui affermava:

[...] *Io penso che la moda effimera abbia poca presa sul valore positivo e sul carattere permanente delle opere architettoniche; penso che ogni tentativo arbitrario e insincero, senza un legame con qualche cosa di continuo (ambiente, tradizione, pregiudizi estetici) faccia goffamente ritardare il cammino dell'Architettura (...) Io penso che noi italiani prima di dare un calcio alla nostra tradizione [...] dovremmo pensarci bene e tenere i nervi a posto. (...)*<sup>1</sup>.

Questa breve nota tratta dalla lettera di Giovannoni a Marcello Piacentini evidenzia chiaramente le forti tensioni culturali che si manifestarono sin da prima della seconda guerra mondiale tra restauratori, progettisti ed urbanisti. La nota infatti evidenzia proprio il forte ed aspro dibattito culturale nonché politico che si era aperto già prima dei grandi progetti di ricostruzione realizzati dopo i danni inferti dalla seconda guerra mondiale. In particolare gli anni '30 del Novecento videro una nuova fase di grandi demolizioni dei centri storici con obiettivi principalmente politici, economici e nonché di favorire la realizzazione di una nuova immagine della città.

Il Regime Fascista se pur aveva realizzato interventi di demolizione e liberazione sotto il buon auspicio di rendere i centri abitati più sicuri e salubri, in realtà la principale finalità fu quella di concretizzare lucrose operazioni immobiliari e quindi appoggiare coloro che erano più vicini al mondo politico del regime. Al caso di Rimini che abbiamo descritto precedentemente si ricollegavano tanti altri esempi significativi sul piano della conservazione e valorizzazione del patrimonio storico ereditato come il caso di Largo Argentina in Roma.

Differenti furono gli interventi realizzati per il tracciamento di via dell'Impero (oggi via dei Fori Imperiali) e di via della Conciliazione sempre a Roma i cui lavori terminarono solo dopo la seconda guerra mondiale, nonché il programma di sostituzione edilizia a Brescia con la realizzazione di piazza della Vittoria, a Genova con la nuova piazza Dante ed ancora a Napoli con l'attuale piazza Matteotti. Non meno significativo il caso veneziano per la realizzazione della nuova stazione ferroviaria di Santa Lucia su progetto di Angiolo Mazzoni e Virgilio Vallot e la conseguente modernizzazione del sestiere limitrofo con edifici istituzionali. Tutti casi esemplari che avevano posto in primo piano il rinnovamento funzionale urbano piuttosto che la valorizzazione delle preesistenze storiche.

In questo difficile contesto culturale le posizioni di Gustavo Giovannoni trovarono sostegno in Giuseppe Bottai, Ministro dell'Educazione Nazionale dal 1936, il quale affermava che era fondamentale difendere la monumentalità dei centri storici dalla falsa monumentalità della modernità.

---

<sup>1</sup> Lettera dattiloscritta di Giovannoni a Marcello Piacentini in data 16 settembre 1926, Archivio Gustavo Giovannoni, Centro di Studi per la Storia dell'Architettura (CSSAr), Roma

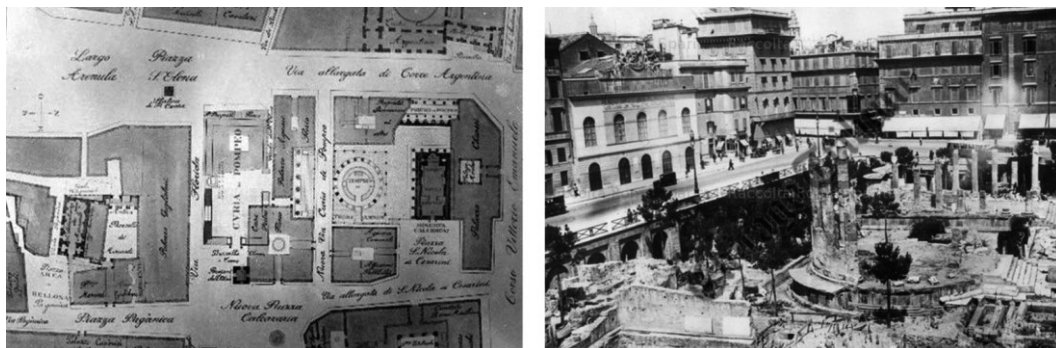


Figura. Largo Torre Argentina a Roma è una piazza di Roma situata nell'antica zona di Campo Marzio, che ospita quattro templi romani risalenti all'età della Repubblica; il complesso archeologico noto come "area sacra" al centro della piazza venne scoperto durante dei lavori edilizi del 1926 e scavato fino al 1928, con più riprese fino almeno agli anni '70; l'immagine a sinistra si riferisce al piano di scavo e di realizzazione della piazza; l'immagine a destra si riferisce alla situazione della piazza nel 1932; Archivio Niglio

Non è un caso infatti che nel 1939 fu approvata la legge 1089 sulla tutela delle cose d'interesse artistico e storico (incorporata poi nel Testo Unico n. 490 del 1999). Intanto la posizione di Giovannoni non ebbe però il tempo di consolidarsi data la sua improvvisa morte nel 1947, subito dopo la guerra ed in un periodo di grandi turbolenze culturali in materia di centri storici (Zucconi, 1997).

Tuttavia è proprio questo l'inizio di grandi dibattiti anche internazionali che videro in Italia, a partire dagli anni '50, la presenza di progettisti come Frank Lloyd Wright per il Masieri Memorial sul Canal Grande o del progetto più discusso dell'ospedale per più di mille posti letto, nel sestiere di Cannaregio, affidato a Le Corbusier nel 1963.

Il tema del rapporto antico/nuevo vede proprio nella città di Venezia il manifestarsi di importanti dibattiti culturali, il tutto sollecitato anche da una classe culturale e da una scuola di architettura che, a partire dal secondo dopo guerra, avevano iniziato ad analizzare nuovi panorami progettuali per la città del futuro. Certamente l'impulso innovativo a Venezia fu dato dall'architetto Giuseppe Samonà e da numerosi giovani architetti chiamati ad insegnare nella scuola di architettura, attuale Istituto Universitario di Architettura di Venezia. Giuseppe Samonà (1898-1983), siciliano, già nel 1930 si era confrontato con il delicato tema della ricostruzione della *palazzata* di Messina distrutta dal terremoto del 1908. Si trattava di una lunga passeggiata sul mare con imponenti edifici che in parte delimitavano la zona del centro storico della città siciliana. Il progetto pur proponendo un nuovo linguaggio architettonico tentò di ristabilire una relazione con la preesistente configurazione sia architettonica che urbana e quindi un dialogo tra storia e contemporaneità (Marconi, 1931).

Queste esperienze progettuali dichiaravano una forte volontà di rinnovamento culturale di cui la scuola veneziana, proprio grazie al contributo di Samonà, diede un forte impulso sia sul piano accademico che operativo. Accanto a Giuseppe Samonà determinante fu il ruolo accademico di Egle Trincanato la cui appassionata ricerca di

conoscenza e di approfondimento storico aveva posto le basi per studi propri dei caratteri costruttivi e tipologici della città lagunare. Il volume *Venezia Minore*, edito nella prima versione nel 1948, sottolineò l'importanza del valore identitario dell'architettura in stretta relazione con il luogo a cui questa appartiene e pose senz'altro le basi per riflessioni che trovarono negli anni seguenti maggiori e più specifici approfondimenti (Niglio, 2010).

Sicuramente un caso esemplare fu il progetto per l'ampliamento dell'albergo Danieli in Riva degli Schiavoni in San Marco a Venezia che Egle Trincanato aveva ideato nel 1948. Tuttavia la proposta, se pur non realizzata, tutt'oggi rappresenta una testimonianza interessante di possibile alternativa di un edificio moderno in un contesto storico fortemente stratificato e storicamente consolidato (Balistreri, 2010).

Inoltre Egle Trincanato in diversi appunti per i corsi universitari aveva anche ben elaborato le ragioni che avevano determinato le trasformazioni dei sestieri veneziani ma più in generale dei centri storici italiani, indipendentemente da quelle cause annoverate dai danni della seconda guerra mondiale. Certamente le sue teorizzazioni, più ancora di quelle giovannoniane, avevano posto le basi per importanti riflessioni sul tema del *restauro urbano* nonché sul valore ecologico dello spazio pubblico. Così si legge in una raccolta di appunti universitari:

*[...] Il restauro urbano é entrato da poco nei ranghi ufficiali delle discipline facenti parte delle facoltà di architettura; in questo avvicinamento del restauro urbano al mondo accademico ha avuto un ruolo importante l'esigenza di una ricerca più approfondita ed operativa i cui contenuti troverebbero nell'insegnamento universitario specializzato l'approfondimento necessario a soddisfare le istanze di tutta una cultura nuova sul restauro (Trincanato, 1977 a).*

Ed ancora:

*[...] La storia ci insegna che nei sistemi strutturali del processo di trasformazione urbana di ogni tempo le forme dello spazio civico e le relazioni sociali che vi sono incluse restano condizionate dalle strutture profonde della vita sociale le quali determinano il sistema delle tradizioni, cioè degli elementi rallentatori di parti di forme e di attività tipiche nel processo continuo di trasformazione urbana.*

*Questo sistema tradizionale spiega la lentezza delle variazioni subite nel corso del tempo dalla città, da periodo a periodo, variazioni limitate nell'intervallo di tempo considerato quasi soltanto alla reintegrazione di quelle parti fisiche dello spazio urbano che si guastano e devono essere ricostituite e poi all'adattamento di nuove attività sociali negli spazi già usati da precedenti attività.*

*Questo processo di lenta trasformazione, relativamente di lungo periodo, a un certo momento si interrompe per l'improvvisa comparsa di situazioni critiche delle forze sociali che reclamano una diversa organizzazione dello spazio in rapporto a improvvisate e qualche volta massicce richieste alternative e rivoluzionarie della società (Trincanato, 1977 b).*

Tuttavia sulla scia degli studi di Samonà e di Trincanato a Venezia alla fine degli anni '50 Saverio Muratori, modenese, architetto e poi docente presso l'Università di Roma La Sapienza, rielaborò il tema dell'architettura contemporanea nei centri storici. Questa tematica per Muratori aveva una grande rilevanza se applicata ad un'intera città e non ad un semplice quartiere o sestiere. Con riferimento a Venezia il tema riguardava il suo ampliamento e quindi il proporzionamento dell'insieme architettonico del nuovo nel paesaggio lagunare, insieme all'articolazione dei nuovi quartieri rispetto al tessuto della città esistente. Il progetto di Muratori prevedeva una città a se-

stieri disposti a doppia fascia sulle fondamenta dei due bracci opposti dell'estuario aperto gradualmente verso la laguna in vista di Venezia, con doppia orditura longitudinale e trasversale di canali costituenti due serie di isole affiancate e di collegamenti sugli assi ortogonali di ciascuna isola. Questo schema, secondo il Muratori, si ispirava agli esempi dell'urbanistica veneziana del XVI-XVIII secolo (Cristinelli, 2013).

Sempre sul finire degli anni '50 del XX secolo più attento alla morfologia del contesto urbano furono gli interventi di Giancarlo De Carlo proposti nel centro storico di Urbino. De Carlo sosteneva che la decadenza dei centri storici non dipendeva dal tessuto urbano ma dalla incapacità di rinnovare le funzioni al suo interno. Per questo egli sosteneva che i centri storici, nel rispetto della morfologia urbana, dovevano trasformarsi e che l'obiettivo del restauro non doveva essere la conservazione di qualsiasi forma antica ma solo di quelle le cui caratteristiche consentivano una rivisitazione in chiave contemporanea e rispondenti alle esigenze della contemporaneità. Furono questi infatti i presupposti culturali che animarono il progetto di De Carlo per il centro storico di Urbino, programmando interventi in grado di favorire il suo futuro sviluppo (De Carlo, 1966).

*Il "centro storico" nella politica urbanistica della seconda metà del XX secolo in Italia*

Il dopoguerra vide il risveglio del dibattito sul futuro delle città storiche ed iniziarono, proprio a partire dagli anni '50 del XX secolo, anche le prime importanti sperimentazioni di tutela attraverso gli strumenti attuativi previsti già dalla legge urbanistica del 1942.

Tuttavia riferimento ai contesti urbani consolidati fu il Convegno di Gubbio del 1960 a stabilire tutti quei principi fondativi finalizzati alla tutela e alla conservazione integrale dei centri storici. Si assisté anche al proliferarsi di numerosi dibattiti, sia attraverso convegni nazionali che tramite contributi su riviste specializzate, in merito alle differenti posizioni culturali che era necessario seguire per conservare la monumentalità dei centri storici ma allo stesso tempo affrontare e risolvere un problema urgente che era quello della ricostruzione di gran parte delle città italiane distrutte dal secondo conflitto mondiale.

Sin dai primi anni '50 del XX secolo si delinearono chiaramente diverse correnti di pensiero: Cesare Brandi, direttore del Istituto Centrale del Restauro, sosteneva l'inconciliabilità dell'architettura moderna con quella storica; differentemente Roberto Pane, professore di storia dell'architettura presso l'Università di Napoli *Federico II*, affermava la possibilità di inserimento di nuovi edifici con precisi vincoli di rispetto e quindi di dialogo tra l'antico ed il nuovo. Accanto a queste due posizioni culturali si svilupparono anche altre idee progettuali di architetti ed urbanisti come Luigi Piccinato, Ludovico Quaroni ed Italo Insolera che, con accentuazioni diverse, collegavano l'efficacia della tutela del nucleo antico alla necessità di attribuirgli un ruolo preciso nel contesto della città moderna entro un quadro di pianificazione generale dell'organismo urbano. Tra gli urbanisti ricordiamo anche Antonio Cederna, giornalista ed ambientalista che a partire dalla metà degli anni '50 del XX secolo iniziò appassionate battaglie giornalistiche per la salvaguardia dei centri storici italiani. Cederna, che aveva studiato archeologia classica all'Università di Pavia, difendeva integralmente l'eredità architettonica ed ambientale dei centri storici italiani.

Subito dopo la seconda guerra mondiale senz'altro un tema di grande discussione fu la ricostruzione di parte del centro storico di Firenze ed in particolare del quartiere



d'Oltrarno. Sui criteri di ricostruzione del quartiere d'Oltrarno a Firenze si contrapposero la posizione culturale di ripristino integrale dello storico dell'arte americano Bernard Berenson che viveva a Firenze e quella invece di prevedere l'inserimento di un linguaggio moderno dell'architettura, come proposto anche da Carlo Lodovico Ragghianti dell'Università di Pisa. Tuttavia ciò che Ragghianti osteggiava era l'arbitrarietà della ricostruzione "in stile" che non rispondeva ad alcun criterio di scientificità.

Un esempio significativo a Firenze ma anche molto discusso fu la ricostruzione del Ponte di Santa Trinita, ricostruito "com'era e dov'era"; al riguardo Roberto Pane nel riesaminare queste scelte sostenne la tesi della "istanza psicologica" secondo la quale una ricostruzione in stile era avallata anche dalla necessità di ripristinare un simbolo urbano e quindi una memoria del passato che aveva valore collettivo.



Figura. Ponte Santa Trinita a Firenze in tre immagini: prima del secondo conflitto mondiale, dopo i bombardamenti dell'agosto del 1944 e dopo la ricostruzione; Archvio Niglio

Questi temi trovarono ampi spazi di discussione in diversi convegni di urbanistica, promossi dall'Istituto Nazionale di Urbanistica e di cui ricordiamo quello svoltosi a Napoli nel 1949 a cui partecipò anche Roberto Pane che affrontò temi inerenti il carattere storico della città nonché il convegno di Lucca nel 1957 che affrontò un tema molto importante, ossia la difesa del paesaggio urbano e rurale, argomentazioni che trovarono presto riferimenti nei piani di Giovanni Astengo per le città di Assisi e di Gubbio.

Proprio a Gubbio nel 1960, nell'ambito delle iniziative promosse da Giovanni Astengo, si tenne il Congresso dell'ANCSA (Associazione Nazionale Centri Storico Artistici) dal titolo *Salvaguardia e risanamento dei centri storico-artistici* che ebbe come esito la promulgazione della *Carta di Gubbio*, ove si dichiarava l'importanza nazionale della questione dei centri storici in relazione anche al vincolo di salvaguardia paesaggistica. Le principali relazioni furono svolte da: G. Samonà, A. Cederna, M. Manieri Elia, G. Badano, D. Rodella, E.R. Trincanato<sup>2</sup>, G. Romano, L. Belgiojoso, E. Caracciolo e P. Bottoni.

Ben presto i principi importati dalla Carta di Gubbio trovarono una loro importante affermazione e collocazione anche in ambito internazionale. Ne fu chiara testimonianza il 2° Congresso internazionale degli architetti e dei tecnici dei monumenti, riunitosi a Venezia nel 1964 durante il quale furono poste la basi per l'istituzione

---

<sup>2</sup> Trincanato insieme ad Astengo fu tra i 15 firmatari della Dichiarazione finale del *Convegno Nazionale per la Salvaguardia e il Risanamento dei Centri Storici*, Gubbio, 17-19 settembre 1960

dell'ICOMOS (International Council of Monuments and Sites) formalmente fondato nel 1965. Durante il congresso veneziano fu promulgata anche la *Carta di Venezia* (*Carta internazionale per la conservazione e il restauro dei monumenti e dei siti*) nella quale si affermava che il concetto di monumento andava esteso a tutto l'ambiente urbano e paesaggistico.

Tale avanzamento culturale trovava però ancora una volta le sue radici nel pensiero di Gustavo Giovannoni che nel 1945 aveva definito il monumento come qualsiasi costruzione del passato, anche modesta, appartenente allo Stato, a pubblici enti od a privati, che avesse avuto valore d'arte e di storica testimonianza.

Allo stesso tempo il concetto di monumento investiva anche le condizioni esterne e quindi l'ambiente circostante l'opera architettonica e l'insieme urbano a cui questa appartiene.

Nello stesso anno seguì grazie all'apporto della Commissione Franceschini, così chiamata per il nome del suo presidente Francesco Franceschini, un importante contributo inerente la definizione di *Bene Culturale* così dichiarato:

[...] *Appartengono al patrimonio culturale della Nazione tutti i beni aventi riferimento alla storia della civiltà. Sono assoggettati alla legge i beni di interesse archeologico, storico, artistico, ambientale e paesistico, archivistico e librario, ed ogni bene che costituisca testimonianza materiale avente valore di civiltà* (Pallottino, 1987: pp.7-11).

Dopo poco più di dieci anni i temi affrontati durante il Convegno di Venezia e dalla Commissione Franceschini trovarono un ulteriore approfondimento all'interno del Convegno di Amsterdam del 1975 in cui l'ICOMOS presentò la *Carta europea del patrimonio architettonico*, successivamente adottata dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa.

Questo documento internazionale introdusse il concetto di "conservazione integrata", ossia la responsabilità diretta tra ente pubblico o privato e cittadini in merito alla salvaguardia del patrimonio costruito con rispetto proprio agli aspetti identitari e di civiltà.

Intanto il tema del centro storico, sin dagli anni '50 del XX secolo trovò riscontri anche sul tema dell'edilizia abitativa ed in particolare dell'edilizia residenziale pubblica. Piero Bottoni, architetto milanese, già nel 1958, proponeva che l'Ina-Casa (Istituto Nazionale Autonomo - Casa) ricavasse alloggi all'interno dei centri storici e delle vecchie abitazioni.

Tale soluzione fu più tardi adottata e confermata dalla legge 167 del 1962 al fine di frenare l'ascesa dei prezzi delle aree interne al centro storico a favore dell'edilizia anche di tipo sociale. Sulla base di questi principi nel 1965, un gruppo di studiosi, operanti presso gli istituti di urbanistica e di storia dell'architettura dell'Università di Firenze, coordinato da Leonardo Benevolo, elaborò uno studio sul centro storico di Bologna, per incarico del Comune che sviluppò nel 1969 un piano di intervento finalizzato a risanare agglomerati urbani storici.

Solo la successiva legge per la casa, la legge 867 del 1971, che riguardava anche il risanamento conservativo degli agglomerati urbani ed estendeva i Piani di zona alle aree edificate, fornì la base per l'attuazione del piano di Benevolo, condotta poi da Pier Luigi Cervellati, assessore all'edilizia popolare e già componente del gruppo di studio universitario.

A partire da questi anni si iniziò a parlare di *riuso* del centro storico e solo con la legge 457 del 1978 si disciplinò la materia degli interventi che era possibile attuare sul tessuto urbano storicizzato (Titolo IV della legge).

Ben presto si passò dal concetto di tutela della città storica al progetto più ampio sulla città esistente. Nel 1968 il tema del riuso e della non imbalsamazione dei centri storici fu un tema affrontato anche da Manfredo Tafuri, in particolare all'interno del volume *Teorie e storia dell'architettura* in cui analizzava le abitudini progettuali degli architetti italiani a partire dal secondo dopo guerra nei confronti della città storica. Tafuri si era soffermato molto sulle differenti considerazioni elaborate specialmente da Le Corbusier che aveva proposto il rinnovo generale delle città e quindi la distruzione radicale della preesistenza, così come aveva dimostrato in diversi suoi piani sia per le città europee che specialmente in Latino America.

Un caso davvero emblematico fu il Pian Piloto per la città di Bogotá nel 1950. Tafuri alle moderniste proposte lecorbusiane aveva contrapposto poi la posizione di Frank Lloyd Wright il cui pensiero fu certamente più rivolto alla imbalsamazione museografica della storia.

Partendo da queste differenti connotazioni culturali Manfredo Tafuri criticò molto la cultura architettonica italiana degli anni '50 la quale, sul tema del centro storico, piuttosto che riferirsi alla Carta CIAM di Atene del 1933, che promuoveva l'inserimento dell'architettura moderna, aveva preferito riaffermare le teorie più conservative di Gustavo Giovannoni.

In questo complesso contesto culturale si aggiungevano poi le differenti idee riguardanti la perimetrazione del centro storico e sue differenti definizioni. Merita qui citare la definizione di *Urbanistica* elaborata da Ludovico Quaroni nel 1969 in cui scriveva:

[...] *La crisi attuale dell'urbanistica e dell'architettura (le due cose non possono essere separate) dipende dalla divisione dei cultori della materia in due opposti campi. Uno di questi, quello di certi architetti più aggiornati, tenta di liberarsi dalle riduzioni cui li costringe una pratica urbanistica basata solamente sui vincoli, sugli standard, sulle tipologie obbligate, che riconosce solo ai "centri storici", e cioè al passato, la possibilità di esprimere anche figurativamente (che non significa solo esteticamente) lo spirito e la cultura d'una popolazione e di uno o più momenti della sua storia. Ma il tentativo di sfuggire a questa riduzione, a questo impoverimento, a questa evirazione della città, si risolve in un eccesso di libertà dalla concreta domanda, sì che le estrapolazioni verso un incontrollato quanto inconsistente gioco di gratuite e spesso infantili, risibili fantasie servono solo a fornire esca agli avversari, che con estrema facilità possono difendersi, rafforzando nella pubblica, ingenua opinione il culto dell'urbanistica "scientifica" liberata dalle velleità poetiche degli artisti* (Quaroni, 1969: pp. 295-297).

Analizzando tale definizione è interessante riscontrare come alcune delle esperienze di pianificazione dei centri storici più saldamente legate a questa interpretazione siano anche quelle in cui più forte è stato il tentativo di fare un uso pubblico del concetto di centro storico, visto come un possibile nucleo o deposito di identità collettive.

Un esempio emblematico è sicuramente il piano per il centro storico di Bologna del 1969, un documento che rappresenta per molti aspetti il culmine di un patrimonio di riflessioni ed esperienze sulla città storica accumulato nel corso del decennio precedente e che per altri versi ne prepara anche la sua definitiva crisi.



Figura. Piano per il centro storico di Bologna, 1969 [ Fonte: Luisa Bravo, *Area conservation as socialist standard-bearer: a plan for the historical centre of Bologna in 1969*, The International context. 1960S/70S Urban Conservation in Europe, Docomomo E-Proceedings, Dicembre 2009, pp. 50-51]

Tuttavia le differenti posizioni sul concetto di centro storico furono anche fortemente determinate da uno sviluppo indisciplinato delle città italiane, soprattutto dopo la seconda guerra mondiale e questo aveva reso necessario ridefinire il concetto di centro storico e di chiarire cosa si intendeva con questa perimetrazione che non sempre trovava, e non trova tuttora, riscontro nel contesto culturale internazionale.

A questo proposito è utile annotare, contrariamente alle posizioni più moderniste, quanto fu introdotto dalla Carta Italiana del Restauro del 1972 che, nell'allegato *d*, in merito alla definizione e alle istruzioni progettuali sul centro storico affermava:

[...] *Ai fini dell'individuazione dei Centri Storici, vanno presi in considerazione non solo i vecchi centri urbani tradizionalmente intesi, ma - più in generale - tutti gli insediamenti umani le cui strutture, unitarie o frammentarie, anche se parzialmente trasformate nel tempo, siano state costituite nel passato o, tra quelle successive, quelle eventuali aventi particolare valore di testimonianza storica o spiccate qualità urbanistiche o architettoniche. Il carattere storico va riferito all'interesse che detti insediamenti presentano quali testimonianze di civiltà del passato e quali documenti di cultura urbana, anche indipendentemente dall'intrinseco pregio artistico o formale o dal loro particolare aspetto ambientale, che ne possono arricchire o esaltare ulteriormente il valore, in quanto non solo l'architettura, ma anche la struttura urbanistica possiede, di per se stessa, significato e valore* (Niglio, 2012).

La legittimazione dell'individuazione del centro storico attraverso l'individuazione di valori ed identità riconducibili fisicamente ad un preciso perimetro si definì a Bologna intorno alla metà degli anni '70 del XX secolo ma ancora prima a Napoli con gli studi condotti da Roberto Pane e poi pubblicati nel 1970 nell'opera *Il centro antico di Napoli: Restauro urbanistico e piano di interventi*. Più in dettaglio Leonardo Benevolo per gli "studi di settore" del centro storico di Bologna aveva ripreso alcuni argomenti formulati da Antonio Cederna e da Mario Manieri Elia riguardo il tema relativo alla frattura tra città moderna e città storica prodotta dalla rivoluzione industriale; in tal modo il centro storico veniva a costituire un organismo unitario che si distingueva dalle trasformazioni successive e quindi dalla città moderna.

Tuttavia fu a partire dagli anni '70 del XX secolo che il dibattito relativo alla conservazione dei centri storici iniziò a conoscere un radicale cambiamento culturale.

Ciò che iniziò a prevalere furono le questioni di natura sociale, economico e di residenzialità popolare. Iniziarono le grandi sperimentazioni municipali per rafforzare le